

IL CROCIATO

Giornale cattolico del Friuli

Amministrazione
Udine, Viecle di Prampere N. 4.
INSERZIONI. — Comunitati vari es-
sero del giornale per ogni linea o
spazio di linea cont. 50 — Dopo la firm-
ant. 80 — Per avvisi dopo la firma ad
una o due colonne, chiedere le condi-
zioni nate che si spediscono a richiesta.
Avvisi in IV pagina prezzi mitissimi.

Direzione
Udine, Viecle di Prampere N. 4.
ABBONAMENTI. — Nel Regno: per
un anno L. 16 — per un semestre L. 8,50
— per un trimestre L. 5. — Un numero
cont. 5 — Arrotrato cont. 10.
Gli abbonamenti non disdettagli si in-
tendono rinnovati.
Di corrispondenti — I manoscritti non
si restituiscono, si respingono le lettere
e i disegni non affrancati.
Anno VI. N. 53

Omnis ergo simul ardeat obstringamur amor!
Quae vivit mundum, vincat et ipsa modo.
Petrus Archiep. Utinen

Lunedì 6 Marzo 1903

LA POPOLARITÀ nell'azione cattolica

Sotto questo titolo il quaderno del 4 corrente della *Civiltà Cattolica* reca un notevole articolo dovuto alla penna di Padre Pavissich e che si può riguardare come la continuazione di quelli testè pubblicati nella medesima rivista intorno all'azione futura dei cattolici italiani.

Padre Pavissich, pigliando le mosse dalla situazione fatta ai cattolici di Francia che, sebbene continuamente oppressi e battuti dal giacobinismo massonico, rimangono con fiducia e con speranza sulla breccia in difesa dei loro diritti e della loro coscienza, osserva come il mezzo indispensabile ai cattolici nei tempi moderni per tutelare nella vita pubblica gli interessi della religione sia soprattutto una organizzazione popolare.

Perché l'azione cattolica sia accettata al popolo e lo persuada ad entrare nel movimento di organizzazione, a trovarvisi bene e a starvi volentieri; perchè esso si affezioni e si senta legato alla causa del cattolicesimo militante sul terreno della vita pubblica e necessaria quella che noi con una parola generica chiamiamo *popolarità* e, secondo il suo concetto più ovvio, vorrebbe significare quel carattere dell'azione cattolica, per cui, in conformità delle condizioni di fatto dei tempi presenti, il popolo viene organizzato ad esercitare, in tutto ciò che non è contrario alla coscienza cristiana, i diritti della moderna democrazia costituzionale, in ordine alla legittima difesa dei suoi interessi e al rinnovamento cristiano della società.

D'atto come il concetto di tale moderna popolarità non debba restringersi al solo campo politico, ma bensì a tutto ciò che è compreso nella vita costituzionale di ogni stato, salvo per l'Italia il limite già fissato dalle disposizioni ecclesiastiche, l'articolista fa notare che i cattolici non debbono abbandonarsi alle discussioni teoriche intorno alle innovazioni portate nel sistema rappresentativo dalla repubblica francese ma — conformemente anche ad autorevoli insegnamenti — approfittarne a vantaggio proprio. Ricorda poi come nel passato si potesse influire direttamente sui governi a fine di ottenere un indirizzo cristiano nella cosa pubblica ed aggiunge:

«Ma tutto ciò oggi assolutamente non basta. Non basta, perchè ormai, tra le cose avvenire, non si può prevedere vicina l'unione del potere ecclesiastico e del potere civile per la felicità temporale ed eterna dei sudditi, secondo l'ideale rivelato, e sarebbe una vera illusione, l'aspettarsi un risanamento cristiano della vita pubblica che non venga eseguito dalla preponderanza dei cattolici sul terreno della libertà comune. Non basta, perchè tale preponderanza non può essere determinata che dalla organizzazione del popolo in grande esercito, disciplinato alle lotte della libertà ed eguaglianza moderna: la quale organizzazione non si può recare ad effetto che con un lavoro sanamente democratico, il quale porti cioè il popolo ad affermarsi da padrone che impone la sua volontà in formare gli organismi della vita pubblica e non già da pupillo che ne invoca la tutela. Questo è il fatto moderno, col quale deve fare i suoi conti chiunque vuole oggi militare per la religione e per la Chiesa contro i partiti anticristiani: il terreno della libertà comune per tutti, in cui tutti sono eguali e vince il più forte, cioè la maggioranza del numero.»

E d'altronde la popolarità è condizione sine qua non per cattivarsi l'affezione e l'entusiasmo delle masse:

«Se si vuole pertanto — dice Padre Pavissich — guadagnare il favore del popolo cattolico e organizzarlo per noi contro la democrazia del liberalismo e del socialismo, conviene fargli una posizione di lotta sopra un terreno eguale e ad armi pari, di fronte al campo nemico e lanciare il popolo contro il popolo, la democrazia contro la democrazia. Solo con quest'arte di guerra il popolo si sentirà forte e idoneo a combattere, farà sua la causa per cui combatte e vi metterà tutto il suo coraggio, il valore e l'entusiasmo.»

«Altrimenti vedendosi in condizione inferiore al nemico, perchè questo combatte sotto la propria bandiera, esso invece sotto una bandiera che non è tutta

sua, o non rappresenta tutti i suoi diritti, si sentirà umiliato dal confronto e perciò stesso disamorato e fiacco in combattere. Chi è stato in mezzo a popolo e ha lottato per la democrazia cristiana contro il socialismo, conosce per esperienza di quanto coraggio ed entusiasmo sia capace un popolo chiamato a difendere un vessillo popolare contro qualunque nemico. Quelli che, raccolti in comitati, o circoli di carattere puramente religioso, potevano quasi dirsi *cristiani della paura*, diventavano, come per incanto, leoni. Tale è oggi lo stato psicologico del popolo; chi dunque vuole guadagnarlo alla causa della organizzazione cattolica, non può prescindere da questo stato, ma deve tenere conto per riuscirci.

Più avanti, dopo aver ricordato che l'episcopato francese nella petizione del 1902 ai senatori e deputati in favore della domanda di autorizzazione, presentata dalle congregazioni, dichiarava unanimemente la necessità di porsi «sul terreno della tolleranza mutua, della libertà eguale per tutti, — il solo terreno, ove tanti animi divisi possono unirsi e costituire l'unità morale del paese», e che il centro germanico, per disperdere gli ultimi avanzi del *Kulturkampf*, e finir di conquistare ai cattolici la piena libertà religiosa, sta ora proponendo al Reichstag colla sua proposta di tolleranza, la libertà religiosa per tutti, l'articolista si occupa della ripugnanza contro la popolarità non tacita né dissimulata da parte di non pochi cattolici, appartenenti specialmente alle classi superiori.

Costoro — dice — nel linguaggio convenzionale, vengono denominati e anch'essi d'ordinario si dicono *conservatori*. Ai partiti democratici anticlericali questo titolo fa sempre buon gioco per estenderlo a tutti i cattolici militanti come una caratteristica dell'azione clericale e, incolpandone l'assolutismo gerarchico della Chiesa, accusarla presso il popolo di lesa maestà democratica, mette questo in diffidenza contro il nostro lavoro di organizzazione, per renderlo insomma impopolare, antipatico, esoso, e perciò sterile di conquiste.»

Richiamata poi l'attenzione spiegata dai conservatori nei diversi stati cattolici di Europa, Padre Pavissich si occupa della loro posizione nel nostro paese.

«Finalmente in Italia, le grandi agitazioni e vicende politiche degli ultimi cinquant'anni, sempre animate dallo spirito e spesso dall'entusiasmo democratico, informate assai più allo sviluppo storico della libertà comune che all'assolutismo feudale, precipitarono l'evoluzione e la trasformazione della vita civile per gusca, che, sebbene esistano ancora molti elementi conservativi — nel senso suicidato — sono essi tutti spargiati e privi di coesione tra loro; sicchè di un vero partito *conservatore*, quale esista negli altri paesi, da noi non si può parlare, ma solo di democrazia moderata o estrema anche presso a cattolici. Ma perciò stesso, nell'uso convenzionale, la prima, di fronte all'altra e alla media — che pure esiste ed è la più numerosa — prende il nome di *partito conservatore*. Comunque però si voglia giudicare di ciò, una cosa è certa, parlando in generale, e va qui notata: che ciò il cosiddetto *conservatorismo* — preso nel suo senso larghissimo di opposizione alle forme della moderna democrazia rappresentativa — è per tutto un grande ostacolo alla popolarità del movimento cattolico, e perciò stesso al lavoro di organizzazione popolare.»

Volgendo al termine delle sue considerazioni, il dotto gesuita dichiara di non ignorare quanto peso abbia la politica sulla popolarità dell'azione cattolica in Italia ed aggiunge che appunto alla politica egli ha voluto alludere coi ragionamenti più sopra esposti.

Quanto ai limiti dell'applicazione di essi, il Padre Pavissich osserva che essi sono stati dichiarati nettamente nell'articolo comparso nel quaderno del 3 dicembre 1904 nella *Civiltà Cattolica* sotto il titolo *I cattolici italiani e le elezioni politiche* al quale nulla vi è da togliere e nulla da aggiungere e al quale pur richiama di nuovo l'attenzione dei cattolici italiani «specialmente in quella parte che si riferisce alla formazione di un centro, onde parla la parola d'ordine, netta, chiara, precisa, che non è d'annunziare l'azione politica, ma la preparazione alla medesima per quel caso qualsiasi voglia che potesse occorrere in

seguito, a seconda delle disposizioni dell'autorità suprema.»

L'articolo finisce coll'osservazione che quanto si è svolto nei quaderni successivi intorno alla costituzione d'un *centro sociale* di organizzazione, appunto perchè di argomento determinatamente *sociale*, non si riferiva direttamente alla politica e non andava con essa confusa e colla premessa di un'altra trattazione intorno all'impronta sociale ed economica che «a rendersi sempre più popolare deve avere la nostra azione.»

Parlamento nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le dimissioni di Giolitti e del Gabinetto

Roma, 4. — Presiede Marcora. Viene data partecipazione della nomina dei nuovi senatori. Quando si legge il nome di Engel scoppiano rumori.

Ristabilita la calma Ronchetti e Pinchia rispondono a varie interrogazioni presentate, quindi continua la discussione del Bilancio d'Agricoltura. Poco prima di togliere la seduta il ministro Ronchetti si alza ed annuncia che il Presidente del consiglio per ragioni di salute ha presentato le sue dimissioni a S. M. il Re, alle quali sono seguite quelle dell'intero Gabinetto.

S. M. il Re, si è riservato di deliberare. Il Governo intanto rimane al suo posto per il disbrigo degli affari ordinari e pel mantenimento dell'ordine pubblico. (com-
ment).

Secondo la costante consuetudine il Ministero prega la Camera a prorogare le sue sedute.

Presidente dà atto al Guardasigilli di questa sua comunicazione.

La Camera sarà convocata a domicilio e la seduta termina alle ore 16.25.

SENATO DEL REGNO.

Roma, 4. — Presiede Canonico. Il Presidente comunica la nomina dei nuovi 43 senatori, tra il silenzio più profondo.

Veronese svolge una interpellanza sulla recente riforma dei programmi delle scuole classiche del Regno. Rileva gli inconvenienti che derivano dall'applicazione della riforma, mentre questa non è richiesta dai bisogni dell'istruzione. Il ministro — egli dice — avrebbe fatto meglio a non attuarla.

Orlando, ministro, risponde che la riforma coesona colle dichiarazioni fatte altra volta in Senato e che del resto non si può toccare un punto solo dell'insegnamento senza invadere il vasto campo dell'istruzione.

I nuovi Senatori.

Roma, 4. — Il Re con decreto odierno su proposta del ministro dell'Interno e presidente del Consiglio dei ministri ha nominato senatori del regno:

Anarrete avv. Angelo prefetto, Beltrami architetto Luca ex deputato al Parlamento, Beitoni conte Federico già sindaco di Brescia, Biscardi di Ruffa conte Roberto ex deputato al Parlamento, Cadorini ing. Giovanni ex deputato al Parlamento, Caldesi avv. Clemente ex deputato al Parlamento, Chinaglia avv. Luigi di Montagnana ex deputato al Parlamento, Civelli Antonio ex deputato al Parlamento Cotarini march. Luigi ex deputato al Parlamento, Decupis avv. Adriano avvocato generale erariale, Del Magnò co. Lucchino tenente generale, Del Martino Giacomo ex deputato al Parlamento, Di San Giuliano marchese Antonino ex deputato al Parlamento, D'Ovidio professor Enrico di Torino, Engel ing. Adolfo ex deputato al Parlamento, Pergola prof. Emanuela, Ferro Luzzi Giovanni primo presidente di Corte d'Appello, Garroni march. Carrillo già prefetto di Genova noto per gli avvenimenti del sciopero del porto, Grassi Pasini Michele ex deputato al Parlamento, Gusla avv. Carlo consigliere di Stato, Lity nob. Paolo di Vicenza ex deputato al Parlamento, Mangiagalli prof. Luigi ex deputato al Parlamento, Martuscelli avvocato Enrico consigliere della Corte dei Conti, Masi Giorgio primo presidente di Corte di Cassazione, Menafoglio marchese Paolo ex deputato al Parlamento, Morandi prof. Luigi ex deputato al Parlamento, Nazari Augusto procuratore generale di Corte d'Appello, Osini Luigi consigliere della Corte dei Conti, Pansa Alberto regio ambasciatore a Londra,

Perfano Enrico procuratore generale di Corte d'Appello, Plucico Fabrizio ex deputato al Parlamento, Pullè co. Leopoldo di Verona ex deputato al Parlamento, Quigini Puliga Carlo Alberto vice ammiraglio ed ex sottosegretario alla Marina Racioppi Giacomo consigliere di Stato, Ricciutti Nicola primo presidente di Corte d'Appello, Righi professore Augusto di Bologna, Sanguinetti Cesare avvocato di Parma ex deputato al Parlamento, Sismondo Felice tenente generale. Tiepolo co. avv. Lorenzo ex deputato al Parlamento, Tommasini Oreste ex assessore a Roma, Volterra prof. Vito, Zambini prof. Bonaventura insegnante letteratura a Napoli, di Terranova, Pignatelli duca Giuseppe ex deputato al Parlamento.

Le dimissioni di Paolo Lioy.

Vicenza, 4. — Il comm. Paolo Lioy ha rifiutato il seggio senatoriale.

La nomina di Engel a senatore è uno scandalo nel paese e un avvillimento per il Senato. Engel straniero, Engel vice Gran Oriente della Massoneria, Engel amico e favoreggiatore di Nani, Engel che nelle ultime elezioni politiche esercitò coi suoi amici tali e tante prepotenze da vergognare i capi, Engel che venne cacciato a colpi di voti (che erano come colpi di frusta sulla livida faccia) dalla Camera Engel entra al Senato!

Da tutto il Bargamasco si mandano proteste alla Presidenza del Senato perchè là non si suggelli tale infamia.

Processo MURRI - BONMARTINI

Torino, 4. — Continua l'interrogatorio della Linda. Dice che nulla seppe del delitto, che molti giorni dopo avvenuto, e ciò per bocca dello zio o di suo fratello Tullio. Parti poscia per la Svizzera. Il presidente muove all'accusata molte contestazioni alle quali essa risponde con un filo di voce. La seduta viene poscia rinviata a giovedì.

La pena del conte Ugolino nel regime collettivista

Al *Corriere della Sera* è venuta la curiosità di sapere come nel regime collettivista si risolverebbero le difficoltà di uno sciopero in un pubblico servizio.

La curiosità era legittima in verità. I socialisti che imputano tutti gli inconvenienti che oggi si verificano nei conflitti fra capitale e lavoro all'ordinamento economico odierno dovevano bene saperlo dire come a difficoltà quale quella che oggi ci occupa, dello sciopero dei ferrovieri, si sarebbe trovato un rimedio nell'ordinamento economico da essi indicato come il tocca-sana di tutta l'umanità. Ma forse né il *Corriere* né altri molti si sarebbero aspettati la straordinaria risposta che il *Tempo* dà «con tutta serietà». Non è inopportuno né inutile da parte sua di notare questo.

«Ecco, dice il *Tempo*, quello che avverrebbe se una categoria, abusando del servizio di maggiore necessità che le è affidato volesse ricattare e saccheggiare le altre. Il Consiglio Federale delle organizzazioni cooperative, dopo aver preso in esame attento le richieste della organizzazione cooperativa «ricattrice» constatandone la intrinseca ingiustizia sia assoluta, sia relativa delle condizioni generali — previe anche tutte le dichiarazioni di giudici arbitrali, interpellati in contraddittorio, ecc., ecc., delibererebbe che la organizzazione cooperativa scioperante sia da considerarsi fuori della società.

Tale deliberatoria importerebbe che i fornai non consegnerebbero più il pane, i contadini, gli erbaggi, i macellai, la carne, i gasisti, il gaz, ecc. ecc. agli «scomunicati». Contemporaneamente, poichè le macchine e gli strumenti del lavoro appartengono sempre alla collettività e non singolarmente al sindacato, la collettività ne riscatta l'uso e chiama nuova gente per il loro funzionamento.

Questo, se non c'inganniamo, vuol dire far morire di fame tutta una categoria di persone. La pena del conte Ugolino al servizio della tirannia collettivista!

Osserebbe dire il *Tempo* che l'attuale ordinamento sociale è meno liberale di quello che esso ed i suoi amici ci promettono? Ora si esita a licenziare una persona, ed allora non si avrà scrupolo di boicottarne delle centinaia, a farle morire di fame!

In verità non c'è che da confidare nella libertà che ci preparerebbero i *Saturnia regna*, sui quali splenderà il sole dell'avvenire!

Un bel cassetto in diligenza

(STORICO).

Il fatto è veramente storico, quantunque la diligenza in cui accadde si potrebbe chiamare preistorica; tanto vi stavano a disagio i sette malcapitati passeggeri, in attesa ansiosa di un ottavo, che fortunatamente mancò, e che avrebbe dovuto accomodarsi sulle ginocchia di qualcuno.

I ronzi pure, tre di numero, erano tali da farci capire che dovevano essere disposti di venire liberati quando a Dio avrebbe piaciuto da quello strettoio. Figuratevi che prospettiva di viaggio, coll'acqua che di fuori cadeva: eppure fu divertente.

El ora alla presentazione delle persone che formavano la comitiva: due signori che alla reciproca presentazione, si qualificarono, uno per medico supplente che andava al paese di F....; l'altro un farmacista, (guardate combinazione) pur supplente per lo stesso paese; una donna del medesimo paese; due maestre che dovevano scendere a mezza strada per andare alle loro sedi, un giovanotto sui 25 anni, di Ancona ma accasato nel paese di A.... (che poi conobbi essere stato sotto le armi) ed ora fa il mestiere del calzolaio; e in cantuccio se ne stava un prete di cui però non posso dirvi il nome non essendo stato richiesto né avendo dato le sue generalità. Si era limitato a salutare cortesemente i suoi compagni di viaggio e a stringersi quanto più poteva nel suo cantuccio col breviario in mano.

Chi teneva animata la conversazione mostrandosi vergato in tutto, ed il più istruito era il calzolaio, il quale, noto per amore del vero, parlò tra altro anche della misura e della forma delle scarpe e credo con abbastanza esattezza e competenza. Dove mostrava difettare alquanto dell'una cosa e dell'altra, fu in tutto il resto dei suoi divertenti discorsi.

Udito che il medico era un *triestino*, cominciai a fare i più lusinghieri elogi del paese di F.... notando sommessamente che verano dei partiti, perchè in mano ai clericali. Anzi siccome il prete non si dava per inteso, tiò fuori anche la grave accusa che il sindaco clericale aveva proibito la festa da ballo a danza incominciata e che quindi quel di (domenica) il paese era tutto sossopra, con la peggio del parroco e anche dal sindaco che avrebbe dovuto dimettersi. E già una lezione di moralità, uso caserma, del ballo stigmatizzando i preti che lo proibiscono e così offendono le popolazioni.

Anche nel paese di A...., continuava, c'era un sindaco clericale d'accordo col parroco, ma il popolo guidato da un gruppo di giovanotti, che avevano fatto un sindaco di neve e un parroco di paglia, si sollevò contro il parroco e il sindaco, che stette in casa senza neanche andare a Messa, e dovette dimettersi, ed ora siamo senza sindaco. E già dovrebbero capirla i preti, conchiuse con tono enfatico, che il loro governo è finito e per sempre. I preti il loro governo lo hanno in chiesa; là è il loro posto e fuori non devono impacciarsi né ingerirsi.

Vedendosi accolto senza contraddizione ad eccezione delle due signorine che avevano fatta qualche osservazione, passò in rassegna con la medesima sicurezza e sicumera non so quante altre cose, finchè dal campo amministrativo passò al campo politico. Parlò degli armamenti dell'Austria ai confini, della trascuratezza dell'Italia, della guerra, che non verrà fino che non muoia Francesco Giuseppe: del resto, conchiuse con gran calore, nel caso venissi richiamato (ho servito 4 anni) me la darei a gambe.

— E dove fuggirò? — domandarono i due signori.

— In Svizzera, in America!

— Ma dovrebbe star sempre là, lontano dalla patria?

— Non importa; meglio che aniare incontro alla morte, che coi mezzi di guerra attuali, è inevitabile.

— Non tutti muoiono — osservò il medico — veda nella guerra fra Russia e Giappone.

— Eh! Sì, ma chi è morto è morto, ed io ho moglie e figli.

Fra questi discorsi eravamo arrivati ad una crociera.

— Dove conduce questa strada? — domandò il medico.

— A C... rispose il farmacista.
 — Che distanza si è da F...
 — La stessa che da Udine — 13 chilometri interruzione il saccente calzoia, che appresi essere stato guardia di finanza.
 — Scusi dottore, disse allora il prete rivolto al medico, per sua norma sappia che per andare a C... vi sono appena due terzi della strada di Udine.
 — E' la medesima distanza! affermò il calzoiaio.
 — Dalle carte militari, continuò il prete, consta diversamente; poi sappia che io sono nativo di qui, e lei è Anconitano; l'ho fatta in vettura tantissime volte.

Con quella osservazione il prete era finalmente entrato in discorso.
 — Sarebbe lei Monsignor...? domandò con sorpresa il farmacista, levandosi il cappello.
 — Precisamente rispose; e si passò a una mutua stretta di mano.

Il giovanotto a quella inaspettata risoluzione volendo quasi far sparire le sue corbellerie.
 — Ma essi soggiunse — sono più preti in casa: c'è anche un parroco a R... cui io tante volte portavo la posta.
 — Bene quello è mio fratello: non è parroco ma cappellano di R...
 — E' pure mio fratello, continuò il prete con tuono di voce vibrata, il sindaco di F... di cui ella ha parlato tanto bene accusandolo nientemeno di essere causa di disordini per aver sospeso la festa da ballo. Sappia adunque che non il sindaco, ma il Commissario, in seguito ad un grave fermento avvenuto sulla festa da ballo per donne la domenica prima aveva mandato ordine di sospensione, prima delle danze, incaricando il sindaco della esecuzione: ma nè il sindaco, nè il suo ex brigadiere di finanza, nè quello dei carabinieri poterono colle vie pacifiche citare; se dunque i contravventori si buscheranno una contravvenzione di chi la colpa?

— Il sindaco poi, tutto d'un pezzo, di una tempra d'acciaio, come suo fratello, non si spaventa per così poco; conosce i suoi doveri; e quando si tratta di doveri non badiamo a difficoltà ne temiamo persecuzioni.
 — Non mica come lei che di fronte al nemico diceva di fuggire.

A questa uscita del prete i circostanti uscirono in uno scricchiolio di risa.
 — Lei dunque fuggirebbe, continuò il prete, mostrando di fronte al nemico il suo coraggio nel piedi. Questo sì che è amor di patria, insultare magari i preti in una vettura; e poi quando si tratta del pericolo della patria commettere la più grande vigliaccheria o un delitto meritevole di fucilazione.
 — Ma ho moglie e figli, mormorò alibito il giovanotto. Casa, parenti, moglie, figli, la testa, tutto si deve sacrificare alla salute della patria, quando chiama il dovere: ognuno il proprio dovere: il sindaco da sindaco, il prete da prete, il chierico da chierico, il farmacista da farmacista e il soldato da soldato; ma il campo di battaglia e il luogo del soldato: così il Codice militare.

Ora mi faccia vedere lei un articolo di qualunque codice il quale proibisca al prete di occuparsi fuori di chiesa. Il prete anche prete è cittadino, con tutti i diritti; la sua divisa non solo non gli toglie i suoi diritti ma è sacra al par della sua, quando era soldato.
 E' nato lei in Croazia, che non conosce le leggi del suo paese, e non sa parlare, senza offendere una casta. Il malcapitato balbettava a quando a quando: Domando scusa, non ho parlato di lei, di tutti i

matrimonio... ma è certo solamente... questa unione fu celebrata a Chandernagor ove, forse, non si sogliono usare le cautele che si usano in Francia... Se avessi visto mio zio, per un'ora, per cinque minuti!
 — Quanto a ciò, il signore può rinunciare a riscuotere. I due domestici del dottore Samaran montano la guardia nel vestibolo e Sebastian sta nell'anticamera del primo piano, mentre il dottore sta al capezzale del suo malato. Il solo mezzo di sventare i disegni di vostro zio, è di prendervela col signor Gastone...
 — Lasciami, fece Massimo, e agisci per il meglio.
 Damiano lasciò il suo padrone e discesse verso il villaggio; tre volte passò davanti all'ufficio postale, le cui imposte erano accuratamente chiuse.

Finalmente la piccola guardiana di capre le aperse con grande sforzo delle magre sue braccia, e mostrò la testa rabuffata nel vano della finestra. Nel tempo stesso, una voce aspra ed acuta partì dal fondo della sala:
 — Caterina, hai finito?
 — Assicuro le imposte, signorina.
 — Ci metti tanto?
 — Le mie braccia sono corte, e temo che le imposte mi cacchino.
 — Specciati, poltronaccia! Può presentarsi qualcuno.
 — Subito, signorina.
 Un momento dopo Damiano apriva la porta dell'ufficio postale.
 Artemia Rebais, rigida nella sua veste

nera scolorita, coi suoi capeggi piatti e lieci sopra una fronte bassa, e dimostrante l'ostinazione, aveva preso posto nell'ufficio.
 Damiano che, all'occorrenza, sapeva ricopiare i modi del suo padrone, fece un inchino tanto più cortese, quanto più quel che bramava ottenere era cosa malagevole.
 — Signorina, le disse con piglio sicuro, ho gettato nella buca una lettera da me scritta al signor Gastone di Marolles; in questa lettera dimenticai di dargli un'informazione indispensabile; avreste la bontà di restituirmela.
 Artemia guardò Damiano in faccia, poi l'anello; chiuse gli occhi, sperando sottrarsi alla tentazione, poi, di tratto, cacciando la mano nella cassetta, cercò la lettera chiesta da Damiano, e gliela porse tenendola col pollice e col indice, ma non gliela lasciò, se non dopo aver sentito l'anello cingerle l'annulare.
 Damiano si allungò, tagliò di fianco la busta mercè una lama affilatissima, lesse la lettera, riattracciò la busta dopo avervi rimesso il biglietto del signor di Marolles, poi restituì la lettera alla signora Rebais.
 — Mille grazie, le disse.
 Ed uscì rapidamente dall'ufficio.
 — Via Truffant, 15, non lo dimentichiamo. Il signor Gastone riceverà la lettera domani mattina... Forse non sarà a Grenoble che a mezzanotte. No, si verrà fino all'albergo di Marolles... Forse vi cercherà per non disturbare alcuno nel castello, prima dell'ora in cui il signor Enrico si sveglia...

— Non ne dubito: desiderate della

prete. Le sue scuse, senza ombra di fondamento venivano subissate dall'irruente logica del suo avversario che faceva bel giuoco delle sue espressioni che rendevano il dialogo più divertente, disposto a continuar lunga pezza a ricacciar in gola le inconsulte accuse.
 — Ma la diligenza era ferma... si aperse lo sportello, era tempo di scendere, momento credo sospirato pel povero calzoiaio che continuava a domandar scusa al prete, mentre questi scendeva stringendogli la mano e raccomandandogli di guardarsi ben attorno in pubblico prima di parlare, in avvenire.

Il Ministero si è dimesso

Roma, 4. — Le dimissioni del Ministero, per quanto se ne bucinasse da vari giorni, pure sopraggiunsero inaspettatamente.

Tutti notavano a Montecitorio che il Ministero si è dimesso mentre il comitato d'agitazione dei ferrovieri stava deliberando intorno alla condotta da tenersi. E quindi le dimissioni del ministero sono apparse agli occhi di tutti una fuga davanti alla parte rivoluzionaria dei socialisti e dei ferrovieri.

La lettera di dimissioni di Giolitti al Re.

Ecco la lettera con la quale il Presidente del Consiglio onorevole GIOLITTI, ha presentato a Sua Maestà il Re le sue dimissioni:
 Roma, 4 marzo 1905.

Quando un mese e mezzo fa io fui colpito da influenza e poscia da una grande depressione nervosa, conseguenza anche di precedente stanchezza, pensai che in tale condizione non potevo dedicarmi colla necessaria attività alle gravi cure del mio ufficio e manifestai il proposito di presentare alla Maestà Vostra le mie dimissioni. I medici allora mi scongiurarono da tale passo, ritenendo che in breve tempo avrei potuto ricuperare le forze e sarei stato in grado di riprendere con la necessaria attività il mio ufficio. Mi arresi a tale consiglio ritenendo essere mio dovere di non abbandonare senza necessità assoluta il posto affidatomi dalla fiducia di Vostra Maestà e nel quale mi sorreggeva la fiducia del Parlamento. Durante questo periodo della mia malattia intervenni due volte alle sedute della Camera dei Deputati in occasioni nelle quali mi pareva doveroso assumere la più diretta e personale responsabilità di importanti disegni di legge. Ma constatati purtroppo che le mie forze non mi consentivano di partecipare in alcun modo alle discussioni parlamentari. Tale mia condizione continua oggi in modo così persistente da togliere la speranza di potere, senza un lungo periodo di riposo assoluto, ristabilirmi in salute. Ora, purtroppo gravi problemi incombono al paese e troppo alti sono i doveri di un Presidente del Consiglio, perchè vi si possa far fronte in simili condizioni di salute. Tutta la mia buona volontà si infrange contro una impossibilità fisica.

Sono quindi costretto per il sentimento della mia responsabilità, per la sincera e profonda devozione mia alla M. V. ed alle istituzioni a presentare a V. M. le mie dimissioni dal posto di Presidente del Consiglio dei Ministri e ministro dell'Interno.

Col più profondo ossequio ho l'onore di professarmi della M. V.
 Devot.mo Giovanni Giolitti.

I commenti dei giornali romani.
 Il *Popolo Romano* dice che il Gabinetto si trovava di fronte al Parlamento nelle

migliori condizioni; ma la questione del capo è della massima importanza, sicché conclude il *Popolo Romano*, la soluzione della crisi si presenta alquanto difficile.

Il *Giornale d'Italia* commentando le dimissioni del Ministero dice che la crisi sopravviene in un momento di eccezionale difficoltà per la situazione interna del Paese e per i gravi problemi la cui soluzione si impone a brevissima scadenza. Occorre ora, continua il *Giornale d'Italia*, ricostituire un largo fascio di forze costituzionali liberali per essere in grado non solo di affrontare la risoluzione immediata delle questioni urgenti, ma anche di imprimere allo Stato un vigoroso indirizzo di azione e di riforme.

La *Patria* dice che la crisi sarà assai laboriosa anche per il fatto che non c'è una retta designazione parlamentare per la successione.

L'*Italia* dice che gli ultimi voti e gli ultimi atti della Camera sono improntati a fiducia nella politica liberale e democratica. Dunque, conclude l'*Italia*, non vi è cambiamento nell'orientazione del Ministero e per conseguenza tocca ai collaboratori dell'on. Giolitti di risolvere la crisi.

Tali dimissioni rattristano tutti gli animi e colpiranno e turberanno certamente tutti i cittadini ammiratori od avversari dell'eminente uomo di Stato.

Anche lui ritirato il suo insegnamento e il suo programma non andranno perduti. Giolitti non ebbe mai, anche dopo le elezioni un voto di sfiducia.

Adunque anche senza una personale designazione, l'amministrazione della cosa pubblica continuerà a essere di quella parte.

L'*Avanti!* attribuisce la caduta del Ministero all'ostruzionismo ferroviario e la paragona ad una fuga, perchè le dimissioni sono state rassegnate proprio mentre si riuniva il Comitato di agitazione coi rappresentanti delle maggiori organizzazioni operaie, e stava — secondo l'*Avanti!* — per prendere una risolutiva ed energica deliberazione.

L'*Avanti!* vuole quindi che il proletariato non si abbandoni ad alcuna tregua con esso disposto a far uso delle armi, che chiama legali dello sciopero generale per impedire ogni *revanche* della borghesia.

CARNEVALE

INTERMEZZO
 E' eccoci agli ultimi giorni del carnevale!

Antichissima è la storia delle bizzarrie e delle stravaganze dello spirito umano, che facilmente si abbandona alla follia. Tracce pertanto di straordinari bigordi e di sferatezza nel vivere ci ricordano le tradizioni di tutti i popoli e barbari e civili, e i costumi di tutte le genti.

Gli antichi dell'oriente fino all'estremo occidente, di tali ricreazioni non ebbero inopia, e a noi basti rammentare le feste Dionisiache dei greci, e le Buccanali e Saturnali dei romani. L'odierno carnevale risponderebbe quasi a capello alle Saturnali romane, e per la stagione in cui queste compievansi e per la somiglianza nella baldoria, negli schiamazzi, e nelle popolari licenze, fra cui la principale era quella di mascherarsi per potere più liberamente godere.

Non sappiamo però se nei tempi andati o nelle Dionisiache o nelle Saturnali sia mai accaduta un'avventura simile a quella capitata al conte Capitelletti quando era prefetto di Aquila.

Una sera di carnevale era al veglione e dal suo palco vide nove pagliacci che

gli sembravano persone di sua conoscenza.

Infatti appena gli voltarono le spalle il prefetto riconobbe nel nove pagliacci... i nove ministri che allora erano al governo. Sulla schiena di ogni mascherato si vedeva l'effigie rassomigliantissima di un'ecceellenza.

Il prefetto indignato fece chiamare il delegato di servizio e gli gridò:
 — Bisogna arrestarli tutti e nove.
 — Chi?
 — I nove ministri.

Il delegato a stento smorzò nella gola un grido di disperata sorpresa, credette il prefetto impazzito...
 — Ma si spieghi signor prefetto...
 — Ripeto che bisogna arrestare quei nove pagliacci.

— Ma come parla...
 — Quei nove buffoni!
 — Che già sia caduto il ministero? — si domandò il delegato.

Finalmente l'equivoco fu chiarito, il delegato radunò quante guardie poté a fermati i nove pagliacci gridò loro con severità:
 — Ringraziate la fortuna di vivere sotto un governo liberale... in altri tempi avreste meritato cinquanta legnate... sopra ciascuno ministro.

Indi senza tanti complimenti ordinò l'arresto dell'intero gabinetto.
 Il prefetto li passò in rassegna, ma ad un tratto si fermò gridando:
 — Non ve ne sono che otto!
 — Otto soltanto mormorò il delegato.
 — E chi manca allora? gridò il prefetto; e poi rivolgendosi ai pagliacci:
 — Si voltino.

Stupore; mancava il presidente del Consiglio! Depretis era latitante.

Irritabilissimo il conte Capitelletti gridò alle guardie:
 — Venticinque lire di premio a chi mette le mani su quella canaglia di Depretis!

...
 Aldo.

Nell'Estremo Oriente

La grande battaglia.

Londra, 5. — Si hanno da tre giorni su tutta la fronte terribili scontri, ma nulla di positivo.
 I russi hanno avuto perdite favolose, specialmente alla loro sinistra. Si parla di 30 mila uomini posti fuori di combattimento da Kureki che avrebbe annientato due divisioni del sesto corpo di armata giunto ultimamente dall'Europa.

D'altra parte i giapponesi hanno dato assalti formidabili a Saketun, ma non sono riusciti a impadronirsi di Saketun, perdendo molti uomini nell'assalto di queste posizioni.
 Il generale Negi tagliò fuori una divisione da Muken, incollandosi al centro. Una forte colonna di russi ha dovuto ripiegare su Tieling.

Secondo notizie da New-cingang la caduta di Mukden si considera imminente.

Sotto Mukden.

Mukden, 5. — Stamane alle ore 7 è incominciata la battaglia colla divisione giapponese del generale Negi, nelle posizioni vicine a Mukden. Il fuoco d'artiglieria russa è molto più potente di ieri. Nelle posizioni sullo Shaho, nessun cambiamento.
 I giapponesi non accentuano nessun attacco sull'ala sinistra. Il 13.º attacco sul passo Gutuling è stato respinto stamane alle ore otto.

Alcuni pezzi d'artiglieria d'assedio bombardarono tutta la giornata la collina di Putloff.

carda e una penna per iscrivere una seconda lettera?
 — Grazie, signorina, mi abbisogna la prima. — Damiano si era messo in dito l'anello di Massimo: ei lo fece scintillare.

« Nella vostra condizione, o signorina, continuò egli, si tiene molto in mostra la mano... Che bell'effetto farebbe ornata di questo gioiello! Ve lo porrò in dito, quando avrete avuto la bontà di rintracciare nella cassetta la lettera di cui vi parlo, e che, del resto, vi restituirò subito.

Artemia guardò Damiano in faccia, poi l'anello; chiuse gli occhi, sperando sottrarsi alla tentazione, poi, di tratto, cacciando la mano nella cassetta, cercò la lettera chiesta da Damiano, e gliela porse tenendola col pollice e col indice, ma non gliela lasciò, se non dopo aver sentito l'anello cingerle l'annulare.
 Damiano si allungò, tagliò di fianco la busta mercè una lama affilatissima, lesse la lettera, riattracciò la busta dopo avervi rimesso il biglietto del signor di Marolles, poi restituì la lettera alla signora Rebais.

— Mille grazie, le disse.
 Ed uscì rapidamente dall'ufficio.
 — Via Truffant, 15, non lo dimentichiamo. Il signor Gastone riceverà la lettera domani mattina... Forse non sarà a Grenoble che a mezzanotte. No, si verrà fino all'albergo di Marolles... Forse vi cercherà per non disturbare alcuno nel castello, prima dell'ora in cui il signor Enrico si sveglia...

I giapponesi attaccarono sulla destra della ferrovia a Liantchapou che gli avamposti russi abbandonarono dopo una lotta accanita.

L'ostruzionismo cessato

Roma, 4. — Stamane alle ore 16, i membri del Comitato di Agitazione dei ferrovieri si è riunito, ed udita la notizia delle dimissioni del ministero decise di bandire un proclama ai ferrovieri coi quali constatato la loro vittoria per la caduta delle sanzioni contro la libertà di organizzazione e di sciopero contenute nel progetto ferroviario, si decise la immediata ripresa generale della consuetudinaria applicazione dei regolamenti con cessazione dell'ostruzionismo sinora applicato. Il Comitato invita i ferrovieri ad attenersi alla sua deliberazione e si riserva di prendere e di comunicare le decisioni che i nuovi eventi politici possano suggerire in difesa della sua libertà e degli interessi degli organizzati.

E' stato stabilito che domani mattina alle ore 9 si riuniranno insieme ai deputati dei gruppi di Sinistra ed ai rappresentanti delle organizzazioni operaie, il Comitato di agitazione per prendere quelle deliberazioni che il momento politico impone rispetto all'agitazione dei ferrovieri per coordinare con esso un generale movimento proletario per la difesa della libertà di organizzazione e di sciopero.

Ecco il testo del telegramma inviato ai sotto-comitati dei ferrovieri:
 « Ministero dimessosi. Cessate ostruzionismo ».

Nanche avesse fatto a posta l'on. Giolitti di dimettersi per cavare d'impiccio gli agitatori che avevano cacciato i ferrovieri nel ginepraio dell'ostruzionismo! ed essi, come si vede, hanno subito approfittato per uscirne.

Ma la caduta del Ministero per sospendere l'ostruzionismo è un pretesto non una ragione. La ragione è che l'ostruzionismo di fatto era già cessato e che la maggioranza dei ferrovieri si era mostrata contraria.

Di fatti, il referendum sullo sciopero dei ferrovieri aveva dato questo risultato: di 63 mila operai organizzati, 14000 voti erano in favore dello sciopero, 41 mila contrari, 8 mila si erano astenuti.

Inoltre gli stessi ferrovieri andavano man mano stancandosi dell'ostruzionismo, il quale, specie per i treni passeggeri, ormai più non sussisteva che di nome.

Dappertutto infatti si annunciava, che i treni partivano ed arrivavano in orario, o con ritardi insignificanti.

Da molti giornali si affermava, che tra i ferrovieri si andava pure manifestando il malcontento; in generale prevaleva l'idea che l'ostruzionismo sarebbe cessato per esaurimento. Fra i manovratori, deviatori, frenatori, avvenivano vivaci discussioni non volendo i primi sopportare i danni dell'ostruzionismo; i macchinisti dicevano che si sentivano esauriti per il lavoro aumentato straordinariamente. Del resto anche le innumerevoli punizioni inflitte al personale avevano prodotto il loro effetto: alcuni traslocchi telegrafici hanno addirittura terrorizzato i ferrovieri anziani che non intendono più oltre compromettere il loro avvenire ed i loro interessi.

Attualmente il servizio che rimaneva ancora molto incagliato era quello delle merci.

Da Novara poi scrivevano:
 Il Comitato Esecutivo del sindacato autonomo degli impiegati del movimento,

Per due volte Damiano ripeté:
 — L'albergo, del « Levante! » Bella idea questa!

Tornando al castello, sali rapidamente all'appartamento di Massimo. Questi era in preda al suo furore impotente. Invano aveva tentato di presentarsi allo zio. Scorgendo Damiano credette di trovare nel suo complice un salvatore.
 — Ebbene? gli domandò.
 — La lettera è partita.
 — Non valeva meglio tenercela?
 — Sarebbe stata un'imprudenza. Sappiamo quanto c'importa sapere, e basta.
 — Come, la signorina Rebais...
 — Si adorna del vostro diamante... E' un'anima venduta; ella darebbe per un braccialetto, una lettera raccomandata.

— E quella lettera che racchiude?
 — Una viva preghiera rivolta da vostro zio al nipote... E lo prega di accorrere subito al castello.
 — Di guisa che egli sarà qui...?
 — Domani l'altro, nella notte.
 — E non poter far nulla! nulla! esclamò Luzarches con rabbia.

Damiano si avvicinò, collo sguardo stanco, e la voce sibillante:
 Sì, — disse — resta qualche cosa a fare.
 Luzarches indietreggiò atterrito dalla espressione del volto, e dalla voce del cameriere.

Poi cadendo in una poltrona, e portando le mani alla faccia, disse:
 — Vediamo il tuo disegno.

(Continua)

Eredità funesta

No, rispose Massimo distrattamente.
 — La conosco io. E' una ragazza di trent'anni, magra, gialla, che sciffe ad un tempo per invidia e per malattia di fegato. Tutta bile questa signora Rebais... Suo padre occupa un buon posto in un ministero, e le si concessa l'ufficio postale di Marolles. Essa vi conduce miseramente l'esistenza, male servita da una custode di capre, invidiando i ricchi, e insofferente di ciò che chiama suo decadimento... Con creature simili è possibile qualunque compromesso: esse amano il disordine, e provano uno squisito piacere nel commettere il male...

— E ne concludi?
 — Che potrà comprare da lei la lettera se non l'ottengo per nulla?
 — E quanto vale? domandò Massimo.
 — Il diamante che avete in dito.
 — Prendilo, dunque e fa presto. Il mio sangue arde, ho la febbre. L'inazione alla quale sono ridotto diventa una tortura. Se avessi potuto presentarmi allo zio, avrei presto riconquistato il mio impero. L'abitudine è una gran forza.

« Io l'avrei convinto d'essersi ingannato ed egli non avrebbe chiesto che di credermi... Quel Gastone ei l'ha dimenticato... Una delle ragioni che potrebbero darmi un vantaggio sopra di lui, è il

studiate bene la presente agitazione, è visto che la medesima è basata tutt'altro che sul principio economico (perchè ora non si tratta più di concessioni), bensì entra nel campo politico col volere abrogato nel progetto l'articolo riguardante la libertà di sciopero, venne nella determinazione di sottoporre a tutti i centri, piccoli e grossi, il quesito se era opportuno continuare ad unirsi agli altri ferroviari in un'azione solidale.

La risposta di tutte le sezioni e sotto sezioni, dal Piemonte alla Sicilia, non si è fatta attendere un pezzo. Essa è stata quasi unanimemente contro l'ostruzionismo e contro in genere ogni mezzo di lotta non leale, legale ed onesto. Con questo risultato l'azione del Comitato esecutivo veniva ad impostarsi su una linea di condotta assai semplice e precisa. Per cui mandò senz'altro questo breve ed esplicito ordine del giorno:

Movimentisti italiani.
Solidali colla maggioranza che nella che nella volontà dei nostri Sotto-Comitati ha espressa la nostra organizzazione; il Comitato esecutivo dei movimenti delle Grandi Reti;

Proclama:
I movimentisti iscritti al Sindacato di Domodossola respingono l'azione deliberata dalle altre organizzazioni perchè ha per base il principio politico, piuttosto che quello economico.

Domodossola, 2 marzo 1905.
Il Comitato Esecutivo.

Era ovvio avvertire che in seguito a questo invito tutti quei ferroviari movimentisti che avevano partecipato all'ostruzionismo, trascinati negli ingranaggi delle altre organizzazioni, avrebbero cessato senz'altro, e l'azione neutra e passiva di tutti gli impiegati iscritti al movimento avrebbero paralizzato forzatamente ogni e qualunque attività ostruzionistica. I capi dunque avevano intuito tutto ciò e si grattavano il capo. Cade Giolitti ed essi... non solo escono d'imbarazzo, ma parlano di trionfo!

E bravi.

DALLA PROVINCIA

Resiutta

5 marzo.
Note meteoriche.

Media di temperatura 5, del peso dell'aria 19, dello stato del cielo 9, di umidità 81, del vento SW. Acqua caduta mm. 70.

Mercoledì colmo di umidità (91).
Giovedì gran pioggia (mm. 48) e massima depressione (11).

Oggi minima depressione (28) e massimo calore (13).
Siamo in primavera! *Planus.*

Fontana Fredda

4 marzo
Furto scorticato.

Questa notte audaci e sacrileghi ladri penetrarono nella chiesa; si ritiene si siano nascosti mentre i cantori facevano prove in sagrestia. Scassinarono le due cassette con uno scalpello e tentarono rubare il denaro. La prima cassetta però resistette ai loro sforzi benchè si fosse rotta la prima copertina di latta. La seconda cedette, e fatto un buco rubarono il denaro, circa 15 lire. Rovistarono tutte le cassette della sagrestia ma non toccarono cosa alcuna. Profanarono il Santissimo sconquassando la teca, e facendo l'ostia a piccoli pezzi senza niente rubare. L'autorità è qui per le indagini.
Domani si farà una funzione di espiazione.

CRONACA CITTADINA

DIARIO SACRO

Martedì 7 — s. Tomaso A,
Fiera a mercati della provincia
Casarsa, Codroipo, Spilimbergo e Medea.

Federazione delle Società Cattoliche di Mutuo Soccorso.

Nell'ultima seduta la Presidenza della Federazione comunicò di aver inoltrato a Roma domanda di aggregazione della società di Osoppo a quella Primaria.
Tenne conto della delibera fatta dalla Presidenza della società cattolica di Udine, di protrarre la fissazione dell'epoca in cui dovrà tenersi la designata festa federale. Si convenne che detta festa non potrà tenersi finchè tutte le società federate non si avranno fatta cura di mandare alla Federazione i rescritti amministrativi e morali, questi col riempire il diramato questionario.

Si coglie occasione di pregare le società federate ad inviare quanto prima l'annuale quota di lire 6 alla Federazione, non che soddisfare ogni loro obbligo verso i due Secondi Gruppi Generale e Diocesano. Importi e comunicazioni dovranno spedirsi al segretario della Federazione, sig. R. Zorzi, via Manin, 12, Udine.
La Presidenza.

Ferrovia della Carnia

Fu diramata a tutti i sindaci della Carnia una circolare del seguente tenore:

Il Comitato, che sedici Comuni elessero per possibilmente procurare alla Carnia l'immenso beneficio di una ferrovia a scartamento normale, la quale unisca la Pontebbana a Tolmezzo e Villasantina, ha quasi esaurito il suo mandato coi seguenti risultati.

Fu redatto il progetto, che, con leggi rissime varianti, ottenne l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. La spesa, con esso preventivata, per la costruzione e la provvista del materiale mobile è di Lire 3358 810 36. In base a tale progetto ed alla dettagliata dimostrazione dell'utilità e produttività della ferrovia progettata, ne fu chiesta al Governo la concessione e il sussidio massimo acconsentito dalla legge 30 Aprile 1899, N. 168, che è di Lire 5000. al chilometro per 70 anni, e ciò in aggiunta a quello già deliberato dalla Provincia, in occasione del cosiddetto omnibus ferroviario provinciale, di Lire 12 mila per 35 anni. Il Comitato superiore delle ferrovie, e poi la Commissione tecnico-finanziaria militare all'uso istituita dal Governo diedero parere favorevole alla concessione e ad un prestito di Lire 4800 al chilometro per 70 anni. Trasmessa la domanda al Consiglio di Stato, esso richiese che i comuni interessati, con regolari deliberazioni, si assumano di concorrere con L. 10 mila all'anno per 35 anni (concorso già del resto presupposto anche dal Comitato superiore) e che si dichiarasse la concessione della linea verrà assunta direttamente dal Comitato o, in caso diverso da quale Società o Ditta.

Contemporaneamente alle pratiche col Governo, il Comitato si occupò anche di studiare di nuovo, di costruire e d'esercitare la ferrovia, dato il sussidio dello Stato. Senza esporre però tutto quanto esso aveva escogitato (basti ora dire che tiene la impegnativa in data 21 febbraio 1905 della Società Veneta per costruzioni ferroviarie residenti in Padova, d'assumere la costruzione e l'esercizio della nostra ferrovia, giusta il progetto sopra accennato, e tenuto conto delle prescrizioni e raccomandazioni del Consiglio Superiore, a condizione che il sussidio del Governo non sia inferiore a L. 4800 al chilometro per 70 anni; che, al sussidio della Provincia di L. 12 mila per 35 anni, si aggiunga quello dei Comuni in L. 10 mila pure per 35 anni, e che sia ammessa la chiusura temporanea al transito ordinario nel ponte sul Fella durante il passaggio dei treni.

Pertanto, non potendosi ragionevolmente dubitare che il Governo non accordi il sussidio nell'importo ritenuto giusto dai suoi alti consessi e che la Provincia (a cui passerà la strada o nazionale, parallela alla ferrovia) non acconsenta la chiusura temporanea del ponte sul Fella, trattandosi allora di passaggio limitatissimo, ormai può ritenersi che la costruzione della ferrovia dipende esclusivamente dal fatto che i Comuni carnici si assumano di concorrere nella spesa con un sussidio di L. 10 mila all'anno per 35 anni, o, col pagamento, una volta tanto, a ferrovia costruita, dell'importo equivalente, colla capitalizzazione al 4 per 4, e cioè di L. 186 646.13.

Il Comitato ha usato ogni mezzo per liberare i Comuni, in gran parte poveri, da qualsiasi contributo, ma senza completamente riuscirci. Esso però crede che i rappresentanti dei comuni interessati non esiteranno un istante a votare un sussidio che corrisponde a circa soltanto il 5 per cento del costo della ferrovia, a circa L. 3, in media, una volta tanto per abitante. Si tratta infatti con tale sacrificio, relativamente leggero, di far sì che in Carnia sia sempre diminuito il costo di tutto ciò che vi si deve importare, con grande vantaggio dei consumatori; che sia aumentato il prezzo dei legnami e dei prodotti della pastorizia, che si devono esportare, e conseguentemente accresciuto il valore dei beni stabili e specie dei boschi; si tratta di favorire il sorgere di industrie, il concorso di villeggianti e viaggiatori, l'utilizzazione di miniere; si tratta in una parola d'un complesso di vantaggi d'importanza immensa per ogni classe di cittadini.

Allo scopo pertanto di concordare un equo riparto del richiesto sussidio e la formula della deliberazione da sottoporsi ai Consigli comunali, il Comitato col mezzo mio invita la S. V., insieme con tutti gli altri Sindaci della Carnia e con quello di Sappada (uno dei sedici Comuni che lo elessero), a trovarsi a Tolmezzo, nella sala municipale, gentilmente concessa, alle ore 9 1/2 del giorno di giovedì 16 corrente mese.

Sarebbe un recar offesa all'intelligenza alla perspicacia, alla praticità dei carnici ed al loro amore per la piccola patria il supporre che anche un solo comune manchi all'appello.

Con tutta osservanza

Il Presidente del Comitato
Ignazio Renier.

Il Patronato operaio femminile udinese per il bene delle operaie.

A proposito di una domanda presentata dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio dal Patronato operaio femminile udinese (via I. Marinoni 11) pubblichiamo i due documenti, che seguono; documenti importanti non solo per la questione generale a cui si riferiscono, ma anche per l'interesse immediato della classe operaia, a cui è necessario di provvedere.

Il Comitato direttivo del Patronato, considerate da una parte le disposizioni delle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli e sull'istruzione obbligatoria: considerata dall'altra la condizione difficile in cui molte operaie sarebbero venute a trovarsi dinanzi a queste leggi, si è data premura di inviare a tutti i deputati della Provincia di Udine, rappresentanti dei collegi che danno un notevole numero di operaie ai nostri stabilimenti, la seguente lettera:

Onorevole Signore,
Il Patronato operaio femminile udinese, al quale si sono già iscritte, nel suo primo mese di esistenza 700 giovani operaie, crede di doversi immediatamente preoccupare della dolorosa condizione in cui tra breve avrebbero a trovarsi molte operaie di questa Provincia per effetto dell'articolo 2 della legge 19 giugno 1902 N. 242 sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e relativo regolamento 23 gennaio 1903 N. 41. A norma di queste disposizioni, partendo dal giorno 19 giugno del corr. anno 1905, non potrebbero più essere ammesse negli stabilimenti industriali le operaie di età inferiore ai 15 anni compiuti, se non avessero frequentato il corso elementare inferiore.

Molte fanciulle non avendo potuto prima d'ora conoscere una tale disposizione, si trovano adesso improvvisamente dinanzi alla triste prospettiva di dover abbandonare il lavoro, perchè durante il triennio 1902-1905 non poterono mettersi in regola con la legge. — Perciò il Patronato operaio femminile di questa città si è affrettato di istituire un corso di lezioni elementari, a cui le operaie intervengono già volentose ed in gran numero. Ma siccome, per la ristrettezza del tempo, è impossibile, che esse si preparino ad ottenere entro il termine prefisso l'attestato necessario; e d'altra parte sarebbe per loro una vera rovina l'abbandono del lavoro, il Comitato direttivo del Patronato si rivolge a Lei, pregandola vivamente di voler fare le necessarie pratiche presso il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, affinché alle operaie analfabete, già addette ad uno stabilimento e che hanno già cominciato a frequentare un corso di lezioni elementari, sia concesso di restare al lavoro, qualora si obblighino di continuare la frequenza alle lezioni per un anno. Data l'urgenza della domanda, il Patronato confida di poter ottenere al più presto la desiderata concessione, che sarebbe un vero beneficio per la classe operaia ecc.

Con piena osservanza.
Udine 20 febbraio 1905.
Dalla sede del Patronato
via J. Marinoni 11.

Il Comitato direttivo del Patronato operaio femminile udinese.

Gli onorevoli deputati si sono prontamente occupati della cosa, e l'on. Del Balzo sottosegretario al ministero d'agricoltura industria e commercio ha spedito al rappresentante politico di Udine il seguente biglietto: « Il quesito da te esposto a proposito della domanda del Patronato operaio femminile udinese, è gravissimo, perchè realmente l'art. 2 della legge 19 giugno 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli esige, che siano licenziati i fanciulli e le fanciulle che al compimento del triennio, cioè al 19 giugno di quest'anno, non abbiano frequentato il 3 corso elementare ai sensi della legge 1877 sull'istruzione obbligatoria. Ed è gravissimo non tanto per il disposto di quella legge, quanto per quello dell'art. 1 della nuova legge 8 luglio 1904 sull'istruzione obbligatoria.

Ti assicuro però che questo Ministero lo risolverà con tutta la possibile indulgenza, d'accordo col Ministero della Pubblica Istruzione e sentito il Comitato permanente del lavoro ».

Perciò è lecito sperare, che la difficoltà sarà risolta nel miglior modo possibile a favore delle operaie.

In rissa.
Venne medicato ieri all'ospedale certo De Cilia Pietro d'anni 29 di Daniele, fabbro meccanico, per ferita lacero contusa al capo, riportata in rissa.
Guarirà in dieci giorni.

Cronaca rosa.

Da Monza ci viene notizia che il nostro caro amico Battista Soffiantini, direttore dell'Eco del Littorale di Gorizia impalmò sabato la gentile signorina Teresa Mauri, propagandista pur essa con la parola e con la penna dell'idea e dell'azione cristiana.

Auguri sentiti di felicità.

Smarrimento.

È stato perduto un portafoglio contenente due carte da lire 50, una da 25, una moneta d'oro ed altri biglietti. Si prega a portarlo al nostro giornale e ne sarà resa mancia competente.

R. Scuola Pratica d'Agricoltura di Pozzuolo.

Anche quest'anno la nostra Scuola ha stabilito di tenere un corso pratico sulla *geolcultura* e sulla cura della *Diospis pentagona*.

Il corso è specialmente dedicato agli agricoltori pratici della regione e soprattutto alle guardie campestri dei comuni della provincia di Udine, e comincerà il 9 Marzo alle ore 8 ant. e terminerà il 10 marzo del prossimo anno.

Getta i mobili in acqua.

Ieri certo Francesco Cainero recatosi in casa del fratello Enrico abitante fuori Prachiuso, in un accesso di furor gettò tutti i mobili di una stanza nella rogna che scorre presso la casa.

I carabinieri avvertiti dal fatto tosto accorsero e condussero l'infuriato in caserma.

Quando fu calmo, venne rilasciato, mancando la querela.

AVVISO

L'Agenzia di Codroipo della Fabbrica Concimi di Pordenone — rappresentata dal sig. A. Banuzzi — avvisa i clienti: che il Sig. Vittorio Trja, che mai ebbe mandato di liquidare conti, fatture o buoni, e meno ancora di incassare denaro e rilasciare quitanze per suddetta Agenzia di Codroipo, ha cessato dalle sue funzioni di semplice agente sino dal 3 Marzo in corso.

Azzan Augusto gerente d. responsabile.

Estrazione del R. Lotto del 4 marzo 1905

VENEZIA	21	86	62	16	42
BARI	62	38	41	3	54
FIRENZE	51	83	31	23	71
MILANO	26	53	72	62	12
NAPOLI	17	31	62	22	6
PALERMO	71	87	62	51	73
ROMA	13	83	32	85	64
TORINO	56	76	29	88	67



Innocente Giacobbi UDINE

Assortimento Occhiali — Canocchiali
Lenti
Binocoli da Teatro e da Marina
Misure metriche
Barometri — Termometri
Apparati elettrici
Articoli per illuminazione a gaz

Cav. D. U. Ersettig

allievo delle Cliniche di Vienna, specialista per l'Ostetricia-Ginecologia e per le malattie dei bambini.

Consultazioni dalle 10 alle 12 tutti i giorni eccettuati i festivi,
Via Lirutti N.° 4.

UDINE — Via dei Teatri N. 1 — UDINE

Campionario di Articoli Brevettati

DELLA

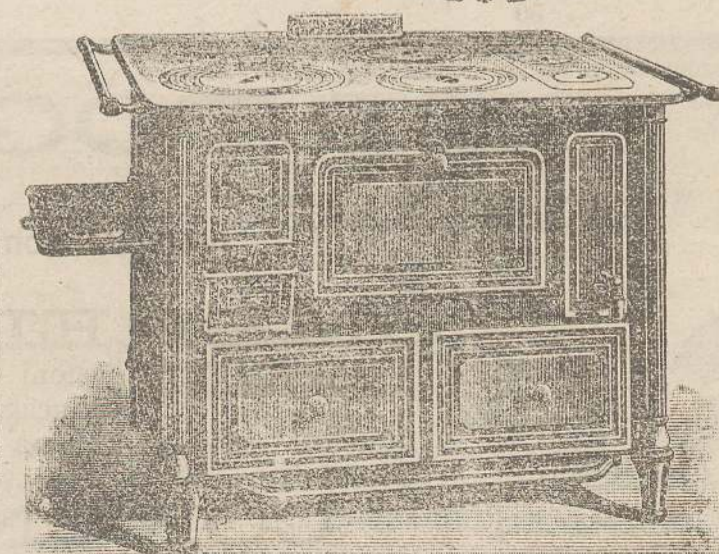
Antica ditta GODIN di Francia

Cucine

economiche
tutte in ghisa malleabile, le più perfette e di notevole risparmio nel consumo del combustibile,

UTENSILI DA CUCINA in getto inossidabili
LISCIVIAIE PORTATILI di più grandezza

CAMINETTI, CALORIFERI, VASCHE da bagno, RISCALDATORI, LAVABOS a fontana, POMPE di ogni genere, APPARECCHI per cucinare



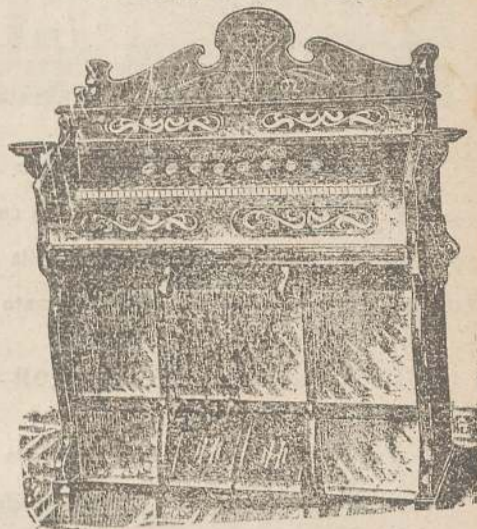
RECCHI inodori, SEDILI alla turca a diverse specie, ORINATOI di tutte le forme, ARTICOLI per scuderie, VASI per giardino, BORDURE, PORTA BOUQUETS a smalto e nichelati, LETTERE e CIFRE per insegne.

Depositario F. BRANDOLINI UDINE e Stazione per la Carnia.

Vendita e Noleggio

ARMONIUM

* ANNIBALE MORGANTE *
Negozio e Magazzino * * * * *
* * * * * di Musica e Strumenti
Via della Posta - Udine



Gabinetto dentistico

D. L. Spellanzon

MEDICO CHIRURGO
Cura della bocca e dei denti
Denti e dentiere artificiali
Udine, Piazza del Duomo numero, 3

Eccezionale occasione di favore

per il R.mo Clero e Spett. Fabbricerie

Presso SGOBARO UMBERTO in Udine Via Giovanni d'Udine N. 1 (Ponte d'Isola) e Via Cicogna N. 44 trovasi per modicità massima di prezzi:
Un grandioso e ricchissimo

PADIGLIONE D'ALTARE

in seta rossa con corona, frangie e finimenti tutti dorati.
Effetto sorprendente.

14 BUONEGRAZIE di finissimo lavoro, imitazione broccato d'oro, in metallo a sbalzo e cesellato per damaschi da pilastro.

14 splendide CORNICI con quadri relativi (luce interna 0.71x0.33) interamente dorate con ricca cimasa e braccialeto intagliati in stile barocco per Via Crucis.

Una statua della B. V. in cartone romano dell'altezza di metri 1,43.

Altra statua simile alta metri 1,05.

6 Poltrone dorate per Servizio Divino.

4 Ceroforari (Doppiieri) di stile moderno.

Si invita calorosamente a visitare i suddetti articoli per rimanere convinti del loro speciale valore artistico e della relativamente straordinaria limitazione dei prezzi.

NOVITA' SAPONE AMIDO BANFI NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta **ACHILLE BANFI, Milano**. — E tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. ml 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

Da non fondersi coi diversi saponi all'amido in commercio

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta **A. Banfi** spediscere pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, Farmacisti Profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli, Paradisi e Comp

L'anima del commercio

sono le inserzioni fatte in giornali diffusi e letti. Agli accorti industriali, agli esercenti che vogliono vedere i loro affari fiorenti indichiamo il

CROCIATO

il giornale più diffuso della Provincia e fino a fondo avidamente letto da persone d'ogni classe e partito

In quarta pagina prezzi mitissimi

PREMIATO STABILIMENTO ARTISTICO F.lli FILIPPONI - Udine

Via di Circonvallazione tra **PORTA VILLALTA** e **POSCOLLE**

Pitture a fresco — Pale — Via Crucis — Statue religiose in legno e cartone romano — Altari in legno — Pulpiti — Orchestre — Cantorie — Confessionari — Catafalchi — Banchi — Serramenti e qualsiasi altro mobile — Corone e angeli per padiglione — Apparatì d'illuminazione in legno e ferro — Sedie e urne per santi — Espositori in legno e metallo — Presepi e sepolcri — Torcieri — Cristi in tutte le dimensioni — Candelabri — Arredi in metallo argentato e d'argento come: Candelieri, Ostensori, Calici, Pissidi, ecc. — Riparazioni e riargentature di arredi di legno e metallo.

SPECIALITÀ: Gonfaloni — Stendardi — Bandiere — Paramenti sacerdotali — Abiti e veli per Madonna — Veli umerali, ecc.

SI ASSUME: Collocamento di padiglioni, addobbi ecc. — Ricami a mano e a macchina — Seterie delle più rinomate Case di Lione, Frangie, galloni oro e argento seta, tappeti.

Altari ed altri Lavori in marmo e pietre artificiali.

Grandi facilitazioni ai pagamenti - Disegni e preventivi a richiesta.

Rappresentanti per la vendita delle Statue della Ditta **ROSA** e **ZANAZIO** di Roma

PER LA BELLEZZA

e CONSERVAZIONE

dei CAPELLI

e della BARBA

Specialità di

A. MIGNONE & C. - Milano



Premiati colle più alte onorificenze accordate alla profumeria.

CHININA-MIGNONE è la migliore delle acque igieniche per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta e lo scolorimento dei capelli e della barba ed agevolare lo sviluppo. Si vende in fiale da L. 1.50, 2, 3.50, 5, e 8.50. Più cent. 80 per pacco postale.

ELICOMA-MIGNONE. Acqua innocua, che dà alla capigliatura un impareggiabile colore biondo oro, tanto ricercato ed apprezzato nei bambini e nelle signore. — Costa L. 4 la fiala; Più cent. 80 per la spedizione. 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11 franchi di porto.

TINTURA ITALIANA-MIGNONE istantanea (un sol flacone) — Per tingere immediatamente i capelli o la barba con facilità e speditezza. — Costa L. 1.50 la fiala; Più cent. 25 per la spedizione. 3 fiale per L. 4.50 e 6 fiale per L. 8 franchi di porto.

FETTINE DISTRIBUTORE con serbatoio per spandere da solo, omogeneamente e per bene, sui capelli e la barba, qualunque acqua odorifera, o tintura, senza macchiare né la biancheria, né la pelle, con grande economia del liquido impiegato. Costa L. 4 con accessori. Aggiungere cent. 25 per la spedizione a mezzo posta.

ANTICANIZIE MIGNONE. Di soave profumo, serve per ridonare, in poco tempo alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, il calore, la bellezza e la vitalità della prima giovinezza, senza macchiare né la biancheria, né la pelle. — Costa L. 4 la bottiglia, per la spedizione cent. 80. 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11 franchi di porto.

TINTURA MILANESE-MIGNONE perfezionata istantanea. — (In tre fiale). — Per tingere subito i capelli e la barba di un bel biondo, castano o nero. E' di certo e pronto effetto. — Costa L. 4 la scatola, per la spedizione aggiungere cent. 80. 2 scatole per L. 8 e 3 scatole per L. 11 franchi di porto.

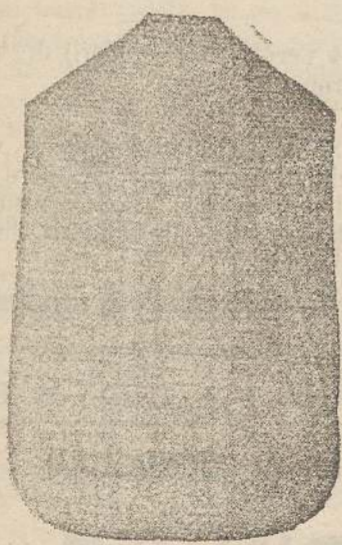
I suddetti articoli si vendono presso i Negozianti di Profumeria, Deposito Generale da **MIGNONE & C.** - Via Torino, 12 - MILANO. — Fabbrica di Profumerie, Saponi, e Articoli per la Toilette e di Chinaglieria per Farmacisti, Droghieri, Chinaglieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar.

MARTINUZZI FRANCESCO

UDINE - Piazza San Giacomo - UDINE

Premiato con medaglia d'oro all'Esposizione Regionale di Udine 1903

Deposito e confezione Arredi sacri -- Fondata nel 1882 -- Filati oro e argento fino per ricamo 900/000



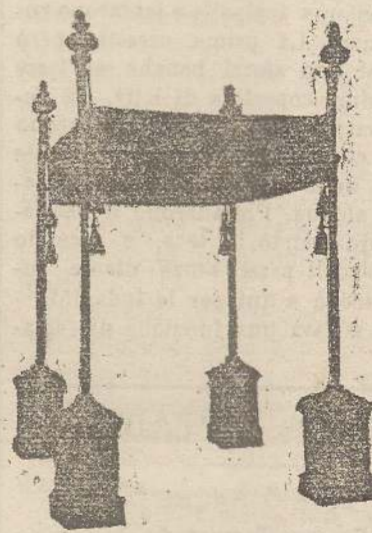
Pianeta Dam. seta L. 24
Tonicelle > 48
Piviale > 50

Manifatture varie

Pettinati, Panni, Renforcè, Scotti, Thubet per mantelli alla Romana Neri, Impermeabili confezionati, Tele di puro lino candide e nostrane, Lana da letto, Coperte lana e cotone, Copertori bianchi e colorati, Stoffe per mobili, Flanelle bianche e colorate, Maglie lana e cotone, Fazzoletti filo e cotone, Stoffe lana e cotone, uomo e donna, Cotonine candide, e colorate ad olio per tendoni in tutti i colori e qualunque articolo in manifatture.

Arredi da Chiesa

Apparamenti completi, Pianete, Stole, Veli Omerali, Abiti da Vergine, Veli ricamati, sul Thul in seta e oro, Copri pisside, Ombrelle per Viatico, Strati mortuari, Parapetti altare, Tappeti per coro, Padiglioni per altare in seta, bourlette e cotone, Cingoli, Merli candidi per camici e cotte, Colonnami seta in tutte le altezze, Broccati, Damaschi, Grisette, Frangie, Galloni, Tocche, Stelle, fiocchi oro, seta e argento, Cordoni, Tele filo Rosa per confraternite.



Baldacchini in Damasco seta con aste da L. 155, 200, 300, 350, 400 in più.

BERTOGLIO LODOVICO

FABBRICA

UDINE, Via Mercatovecchio N. 4 e 19.

premiata con due medaglie all'Esposizione Regionale 1903

UDINE, Via Mercatovecchio N. 4 e 19

OMBRELLI e OMBRELLINI

ASSORTIMENTO bastoni da passeggio — Ventagli — Portafogli — Portamonete ecc. Chinaglierie — Pelliccerie — Profumerie — Specialità oggetti per fumatori — Scarpe gomma — Valigieria di tutta novità — Borse e borsette di pelle — Giocattoli — Articoli per regali.

CORONE MORTUARIE

Veli per Stacci e Buratti

Si coprono fusti vecchi d'ombrellone e ombrellini con stoffe di qualunque genere

A richiesta si fabbrica ombrelle e ombrellini d'ogni specie — Riparazioni in genere — Vendit all'ingrosso ed al dettaglio

PREZZI MODICISSIMI

